

VALERIA MARZOCCO*, *Dominium sui. Il corpo tra proprietà e personalità*, Editoriale Scientifica, Napoli 2012, pp. 202 (Collana *Logon Didonai*, diretta da A. Abignente, F. Ciaramelli, U. Pomarici).

Lo sguardo oggettivante della scienza ha imposto al giurista negli ultimi decenni la necessità di approntare strumenti e categorie nuove per lo statuto concettuale del corpo, che parrebbe restituire una sua eccedenza tanto alla categoria proprietaria quanto all'assetto personalistico. Questa ambiguità del corpo, in tutta la carica delle novità imposte dall'avanzamento delle biotecnologie sulla vita, esercita una evidente pressione sul linguaggio dei diritti.

Nel panorama della dottrina contemporanea, la considerazione per cui la pretesa al controllo del corpo si proietta in realtà in uno spettro multiforme di situazioni giuridicamente rilevanti, ha condotto la riflessione giuridica a mettere a punto formule il cui fascino è indubitabile. È così che determinazioni quali «governo del corpo», convivono con più classici riferimenti che s'indirizzano al recupero del «dominium» sul corpo rappresentando, nella varietà delle soluzioni proposte, il punto autenticamente nevralgico di una discussione che adotta un linguaggio ibrido, nutrito di termini mutuati ora da consolidate categorie giuspubblicistiche, ora dal lessico del diritto dei privati.

Affascinati o turbati che ci si senta dinanzi a questa pagina della dottrina del diritto contemporanea, il dato rivelante, intorno al quale questa ricerca orienta la parte iniziale del percorso d'indagine, dice di una prassi, ormai radicata, con cui il giurista che si occupa di questi temi si ritrova ad attingere con una certa disinvoltura le sue formule dal lessico politico-giuridico della modernità, certo di poter ritrovare da lì la soluzione possibile per la rappresentazione del rapporto tra lo statuto della corporeità e i diritti della persona.

Ciò è indicativo di una condizione di *impasse* più profonda di quanto si pensi. Costretti a pensare al corpo quale la scienza lo restituisce – un corpo *in frammenti*, autonomo, materia, ma ancora capace di evocare la persona, svelandone un'identità che le sopravvive – il giurista si ritrova di necessità a rimodulare i confini tra proprietà e personalità, per la messa in questione di quella dicotomia *res/persona* che separa concettualmente il corpo-materia, *oggetto* della proprietà individuale, dal suo assorbimento nella dimensione di una rilevanza giuridica dell'essere, che ne fa elemento costitutivo e vitalizzante della personalità umana e della sua dignità.

In questo processo, né proprietà né personalità sembrano da sole in grado di risolvere la condizione di un'apparente interruzione della tensione personalistica in cui il corpo è immerso. Né l'una né l'altra paiono esser riferimento sufficiente né esaustivo.

Per altro verso, quasi come dinanzi al polo che simmetricamente si oppone al profilo di un corpo autonomo che si fa oggetto giuridico distinto rispetto alla persona, la convergenza sul corpo di quella rappresentazione pubblica e politica di cui esso è luogo simbolico torna a chiedere il conto, lì dove si estende la sfera dei diritti di autodeterminazione e si radicalizza, per questo, il suo assorbimento nella persona.

Dinanzi alla vastità delle questioni in campo – dai problemi giuridici posti dall'ambigua determinazione del materiale biologico umano, fino alle tematiche del *fine vita*, per le quali sembra farsi strada un diritto all'autodeterminazione individuale in qualche caso costruito quale diritto a disporre di sé – si è imposta

all'attenzione della teoria giuridica l'idea che debba recuperarsi, tra *res* e *persona*, una categoria di *appartenenza* capace di dar ragione di quel *proprium* che è il corpo, nel suo porsi tra sacralità e bene disponibile.

Obiettivo della ricerca è dimostrare come i temi in discussione ricompongano in realtà le fila di questioni che, nel loro nucleo, si mostrano tutt'altro che inedite. Per un verso, sotto il profilo della storia del diritto, il discorso sull'*appartenenza*, con l'ipotesi di un dominio sull'essere da costruire giuridicamente oltre il paradigma proprietario, rinnova interrogativi e argomenti che erano stati già in questione, tra XIX e XX secolo, per la dommatica dei diritti della personalità; per altro, sotto il profilo filosofico-giuridico, esso chiama in causa la stessa genealogia dei diritti nella modernità, se è vero che dell'esistenza materiale e della dimensione di una sua appartenenza costitutiva all'individuo, *dominus sui*, è intrisa l'origine del discorso moderno sui diritti naturali. Dentro questo itinerario, particolare attenzione è riservata alla questione dei limiti e della possibilità di un potere su di sé che comincia dal proprio corpo – soprattutto nella formula della lockiana «proprietà della propria persona» –, che costituisce una pagina importante su cui tornare a riflettere, per cogliere a fondo le sfide e le ambiguità di questa particolare stagione del discorso giuridico contemporaneo.

Il lavoro, articolato in quattro capitoli, ricostruisce questi problemi pensandoli come unitariamente connessi, perché tutti, in realtà, proiettati sulla dimensione simbolica del corpo, alla quale viene affidato il destino della rappresentazione pubblica e politica che ognuno ritiene di dover e poter dare di sé.

* Ricercatrice confermata in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Napoli Federico II. Titolare per affidamento, nello stesso Ateneo, dell'insegnamento di Antropologia giuridica.